

- Fortis M. - Quadrio Curzio A. (a cura di) (2006), *Industria e Distretti. Un Paradigma di Perdurante Competitività Italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Fortis M. - Quadrio Curzio A. (a cura di) (2007), *Valorizzare un'Economia Forte. L'Italia e il Ruolo della Sussidiarietà*, Bologna, Il Mulino.

Se volessimo rappresentare con un'immagine metaforica l'Industria italiana e il «Sistema Paese» potremmo visualizzarli attraverso una nuova fiammante Ferrari, protagonista mondiale di tanti successi sportivi e del mercato delle *dream car*, che si trova a percorrere una vecchia strada, piena di buche, poco illuminata, con tanta segnaletica incomprensibile e inutile, e che non si capisce bene dove porti.

Questa metafora, che è ovviamente una provocazione, ci fornisce però in qualche modo il senso di una delle tesi principali dei due volumi pubblicati dalla Società Editrice il Mulino per conto della Fondazione Edison nella Collana istituzionale, ad essa dedicata e curati da Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio: *Industria e Distretti. Un Paradigma di Perdurante Competitività Italiana* (2006), pp. 415; *Valorizzare un'Economia Forte. L'Italia e il Ruolo della Sussidiarietà* (2007), pp. 414.

La tesi è che il *Made in Italy* rappresentato soprattutto dai Distretti, caratterizzati da un forte radicamento nel territorio e dalla presenza dominante di piccole e medie imprese (PMI) con specializzazioni produttive nel settore manifatturiero e fortemente interconnesse da relazioni di collaborazione-competizione, dimostra ancora oggi nell'attuale fase di ripresa dell'economia italiana (come del resto ha dimostrato per un lungo periodo storico) di mantenere un ruolo di preminenza in Europa e nel mondo, anzi di costituire nel suo insieme un paradigma di perdurante competitività con elementi di forza e punte di eccellenza straordinarie. Infatti, come viene confermato anche nel recente Rapporto annuale dell'ISTAT, i Distretti industriali hanno dimostrato una grande vitalità ed una capacità di rigenerarsi, e ciò è comprovato dalla tenuta dei posti di lavoro e dall'andamento delle esportazioni.

Tutto ciò sta a dimostrare che l'industria manifatturiera italiana rappresenta ancora un pilastro fondamentale su cui il nostro Paese può fare affidamento per il suo sviluppo (M. Fortis, *L'economia italiana nel nuovo scenario competitivo mondiale: il ruolo del settore manifatturiero*, in Fortis - Quadrio Curzio, 2006, p. 39).

Affermano a riguardo Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio nell'Introduzione *L'Identità italiana: i distretti e l'industria contano* (2006, p. 25):

...il nostro modello di sviluppo espresso dalla economia reale non è condannato inesorabilmente al declino perché il sistema delle imprese manifatturiere italiane resta vitale e dinamico, pur frenato a livello di sistema-paese da innumerevoli e ormai cronici «lacci e laccioli» (peso della burocrazia, fiscalità eccessiva, inefficienza e ritardi nelle infrastrutture, ecc.).

La fiducia nella potenzialità dell'Industria italiana, fondata sulle specializzazioni manifatturiere, sull'innovazione e sull'internazionalizzazione, costituisce quindi il *leit motiv* di questo primo volume di Fortis e Quadrio Curzio, e fa da punto di riferimento alla tesi sopra esposta sulla competitività del *Made in Italy*, costituito nel suo insieme da Distretti (PMI) e da Colonne (Medie Imprese più strutturate).

I due autori riconoscono che vi sono tuttavia delle criticità nel sistema produttivo italiano. Anzitutto, la dimensione media delle imprese è troppo piccola rispetto a quella degli altri paesi (sia dell'Unione Europea sia extra-europei). In secondo luogo, vi è la scarsa intensità di Ricerca e Sviluppo (R&S). Da molti anni l'Italia infatti è fra i paesi europei che destinano una quota molto modesta alla ricerca, 1,16% del PIL, lontana quindi da quel 3% fissato dall'Agenda di Lisbona, anche se nei Distretti vi è molta ricerca tecnologica informale non rilevata dalle statistiche. In terzo luogo, vi è la vulnerabilità energetica che dovrà comportare una necessaria diversificazione delle fonti e dei fornitori. In quarto luogo, vi è la concorrenza asimmetrica (e sleale) della Cina e la sua politica del cambio estremamente sfavorevole per l'Italia. A queste criticità individuate da Fortis e Quadrio Curzio si potrebbero aggiungere: un utilizzo tuttora relativamente contenuto delle nuove tecnologie ITC nelle PMI, il basso grado di istruzione di molti imprenditori, la poca presenza di imprese nei settori *hi-tech* emergenti e l'ancora troppo numerosa presenza di imprese con prodotti di medio-bassa qualità in settori «tradizionali», come il tessile-abbigliamento.

Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis non si limitano a sottolineare l'importanza dell'Industria italiana e dei Distretti basata sulle specializzazioni produttive su cui si fonda il paradigma di perdurante competitività, e di individuare le criticità del «Sistema Paese», ma sostengono anche un'altra tesi centrata sul principio di sussidiarietà per valorizzare appieno l'economia italiana, così nel secondo volume *Valorizzare un'Economia Forte. L'Italia e il Ruolo della Sussidiarietà* tentano di trovare delle soluzioni per far sì che la «Vecchia Strada» della metafora diventi una buona strada agevole da percorrere. A Quadrio Curzio e M. Fortis evidenziano proprio nell'Introduzione a questo secondo volume *L'Identità italiana e la sussidiarietà liberale* la scarsa consapevolezza dell'identità italiana e del suo valore, ed affermano con convinzione che per ridare forza durevole all'identità economica italiana bisogna fare una riforma istituzionale-costituzionale adeguata al XXI secolo (2007, p. 11). Tale riforma non può che basarsi sul principio della sussidiarietà orizzontale o sussidiarietà liberale, in quanto l'Italia è un paese reticolare e proprio tale caratteristica lo sottrae in modo palese ai principi del liberalismo puro e alle caratteristiche del dirigismo colbertista della Francia. Il punto cruciale di tale sussidiarietà liberale che si identifica, secondo Alberto Quadrio Curzio che l'ha teorizzata in alcuni suoi lavori, con il *liberalismo sociale*, dove si coniugano libertà e responsabilità, è che i poteri istituzionali non possono alterare le autonomie dei soggetti sociali e dei soggetti economici, ma devono promuoverne il coinvolgimento, la responsabilità e l'imprenditorialità, valorizzarne la loro vitalità, ma non sostituirsi ad essi (2007, p. 16).

Quadrio Curzio e Fortis fondano il loro ragionamento di analisi economica sulla distinzione fra beni pubblici, beni sociali e beni economici. In particolare, mentre i prezzi e le quantità sono le grandezze essenziali di riferimento di un bene econo-

mico, il bene sociale invece (ad esempio, l'istruzione o la sanità) non si scambia sul mercato, esso ha un costo ed un valore, ma non un prezzo di mercato; tuttavia esso può e deve essere prodotto in modo efficiente. Infine riguardo alla struttura dell'Industria italiana il problema, secondo gli autori, non è tanto avere troppe PMI specializzate nei settori «tradizionali», ma piuttosto di possedere pochi grandi gruppi («Pilastr») e l'aver perseguito una strada di de-specializzazione in settori strategici.

Esaminiamo adesso più in dettaglio la struttura e i contenuti dei due volumi. La struttura del volume *Industria e Distretti. Un Paradigma di Perdurante Competitività Italiana* (2006) si articola in una *Presentazione* di Umberto Quadrino in qualità di Presidente della Fondazione Edison, poiché tale volume appartiene alla Collana istituzionale della Fondazione. Vi è quindi una prima Premessa *Distretti industriali. L'unione delle imprese fa la forza* di Giulio Tremonti, in qualità di Presidente di Aspen Institute Italia, a cui segue una seconda Premessa *Una industria manifatturiera più forte per restare tra i grandi del mondo* di Enrico Letta, Vice Presidente di Aspen Institute Italia. Infatti alcuni contributi di questo volume costituiscono gli esiti di un Convegno organizzato da Aspen Institute Italia insieme con la Fondazione Edison nel gennaio 2006 sul tema *Distretti, Made in Italy e Laboratori* di cui si dà un diffuso rendiconto nell'ultimo saggio del volume curato da M. Fortis, A. Quadrio Curzio e V. Miceli dal titolo *Distretti, Made in Italy e Laboratori: Un Dibattito in Aspen Institute Italia*. L'Introduzione *L'Identità italiana: i distretti e l'industria contano* è di Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis, in essa gli autori contestano la rappresentazione catastrofica dell'Italia descritta nella stampa estera, in particolare dal *Financial Times* all'indomani delle elezioni politiche del 2006 e riaffermano invece la forte identità storica, istituzionale, economica e finanziaria dell'Italia, sottolineando inoltre l'importanza delle associazioni di categoria delle imprese nell'ambito del principio di sussidiarietà, che costituisce invece il tema centrale del secondo volume *Valorizzare un'Economia Forte. L'Italia e il Ruolo della Sussidiarietà*.

Questo primo volume, *Industria e Distretti*, comprende 6 saggi. Il primo saggio *L'economia italiana nel nuovo scenario competitivo mondiale: il ruolo del settore manifatturiero* è di Marco Fortis, in esso viene statisticamente dimostrato il ruolo preminente dell'industria manifatturiera italiana e viene offerto un quadro dettagliato della struttura produttiva della nostra economia, caratterizzata da pochi «Pilastr») e da un elevato numero di PMI organizzate in Distretti, che a sua volta caratterizzano alcuni settori manifatturieri importanti, definiti dallo stesso Fortis le «4 A» del *Made in Italy*: abbigliamento-moda, arredo-casa, automazione-meccanica, agro-alimentare. In tali settori l'Italia presenta una forte specializzazione (2006, p. 49). Vengono inoltre indicate le numerose *leadership* manifatturiere dell'Italia in Europa e nel mondo, e fornito un indice di competitività dei Paesi UE-25 fondato su 9 indicatori ed elaborato dalla Fondazione Edison per stabilire il posizionamento dell'Industria italiana e la sua forza relativa nel contesto del commercio estero europeo. L'analisi statistica condotta da Fortis gli consente di affermare che l'Italia è il primo esportatore netto europeo di moda, arredo-casa, prodotti in metallo e meccanica strumentale. Quindi la tesi conclusiva dell'autore è che il sistema delle imprese italiane dimostra di saper competere con successo nonostante la scarsa competitività ed efficienza del «Sistema Paese» (2006, p. 77).

Il secondo saggio è di Giacomo Becattini e Marco Bellandi ed ha per titolo *Distretti industriali: un paradigma socio-economico*. Tale contributo costituisce una versione aggiornata della relazione presentata dagli autori alla Conferenza su «Distretti, pilastri e reti. Italia ed Europa» organizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei in-

competitività e lo sviluppo dei distretti stessi, il cui ruolo rimane comunque centrale (2006, pp. 213-214).

Il quarto saggio di Silvia Cipollina e Giuseppe Pizzonia dal titolo *Un nuovo «Statuto» per i distretti produttivi: il modello della Legge Finanziaria 2006* descrive i vari aspetti (sussidiarietà, fiscalità, burocrazia, finanza, Ricerca e Sviluppo) della riforma dei Distretti produttivi prevista dalla Legge Finanziaria 2006, in cui uno degli obiettivi principali è far crescere le imprese per competere nell'odierno contesto di globalizzazione dei mercati.

Il quinto saggio *Le medie imprese italiane: una risorsa cruciale per lo sviluppo* è di Fulvio Coltorti. In tale interessante contributo si evidenzia il ruolo fondamentale che le medie imprese italiane più strutturate (le «Colonne» del *Made in Italy*), alcune delle quali vengono definite «multinazionali tascabili» per la loro struttura organizzativa e la collocazione sui mercati globali delle loro produzioni, stanno assumendo all'interno dell'industria manifatturiera italiana. Tali imprese medie strutturate, la maggior parte delle quali nasce proprio in province di natura distrettuale e il cui sviluppo è avvenuto in larga misura per vie interne, presentano delle caratteristiche inaspettate. Esse sono infatti caratterizzate da una elevata redditività, da una elevata produttività del lavoro a fronte di un basso rendimento di capitale investito. La terza caratteristica è la solidità della struttura finanziaria.

Il modello aziendale delle medie imprese italiane risulta così fondato: basso uso di capitale, elevato contenuto contestuale del lavoro impiegato, radicamento sul territorio da cui viene derivato il *core business*, esaltazione dell'innovazione di prodotto e, nel caso dei beni strumentali, del servizio al cliente, come mezzo per creare nicchie all'interno di mercati vasti e per differenziare beni che vengono collocati di solito presso fasce di clientela a reddito elevato (2006, p. 344).

Coltorti conclude affermando che il vero punto di forza delle medie imprese italiane, rispetto alle multinazionali europee, è rappresentato dal basso consumo di capitale pro-capite. In generale, tuttavia, le medie imprese italiane non sembrano soppiantare le grandi multinazionali oggi in difficoltà, piuttosto esse costituiscono una sorta di metamorfosi dei sistemi produttivi locali verso unità adattate ai nuovi termini del confronto globale (2006, pp. 356-358).

Il sesto ed ultimo saggio del volume *Distretti, made in Italy e laboratori: un dibattito in Aspen Institute Italia* è di Marco Fortis, Alberto Quadrio Curzio e Valeria Miceli e sintetizza i temi affrontati nel Convegno dell'Aspen Institute Italia del 2006 sopra citato. I temi trattati sono: i Distretti e il *Made in Italy*; i diversi problemi dell'Industria italiana e le strategie per risolverli in futuro, fra questi citiamo l'internazionalizzazione, la crescita dimensionale delle imprese, l'innovazione; il tema del coordinamento Distretti-Laboratori e quindi il rapporto con l'Università; infine il rapporto con le istituzioni finanziarie.

Il secondo volume curato da Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis, *Valorizzare un'Economia Forte. L'Italia e il Ruolo della Sussidiarietà* (2007), si articola nella breve *Prefazione* di Umberto Quadrino, il quale fa rilevare che i saggi contenuti nel volume sono in parte nuovi e in parte esito di due Conferenze promosse dalla Fondazione Edison. La prima Conferenza è quella, già citata sopra, organizzata insieme alla Accademia Nazionale dei Lincei nell'aprile 2003, la seconda Conferenza è quella organizzata autonomamente il 28 giugno 2005 sul tema «Sussidiarietà ed economia. Nuovi paradigmi di sviluppo in Italia».

L'Introduzione dal titolo *L'Identità italiana e la sussidiarietà liberale* è di Alberto Quadrio Curzio e di Marco Fortis, di cui si è già detto in parte. In essa si propone

fra l'altro un nuovo rapporto fra ricerca pubblica e privata, avvicinando i Distretti industriali alla ricerca universitaria e ai laboratori e rafforzando le interconnessioni con i «Pilastr» (2007, p. 22).

Il volume è suddiviso in tre parti, ciascuna di tre contributi, per un totale di 9 saggi. Alcuni di essi si possono collocare all'interno di un paradigma di identità economica italiana da ricostruire, altri individuano possibilità e limiti della sussidiarietà.

La prima parte «La forza delle imprese: pilastri, colonne, distretti» riprende il paradigma elaborato da Quadrio Curzio e Fortis teso a dimostrare che l'economia italiana può migliorare attraverso una maggiore complementarietà tra «Pilastr, Colonne e Distretti».

Il primo saggio *Pilastr industriali: un paradigma europeo ed internazionale* è di Patrizio Bianchi, che sottolinea l'importanza di avere un nucleo di grandi imprese, in grado di elaborare e trasmettere cultura dello sviluppo, ricerca di base, grandi progetti produttivi. Basandosi su un'analisi orizzontale che evidenzia il ruolo dei Distretti e su un'analisi verticale che sottolinea l'importanza delle strutture gerarchiche e di gruppo, Bianchi delinea la storia del sistema industriale italiano dall'Unificazione ad oggi. Inoltre mette in evidenza che i paesi che fanno parte dell'Unione Monetaria Europea sono caratterizzati da strutture industriali molto diverse tra loro.

Il secondo saggio di Marco Fortis *Pilastr e Colonne: una tassonomia delle principali imprese italiane* propone una tassonomia per classificare le principali imprese e gruppi industriali lungo due direttrici: dimensione e settori di specializzazione, al fine di offrire un contributo al dibattito sulla questione dimensionale delle imprese italiane, tenendo conto delle implicazioni della globalizzazione e dei conseguenti problemi di perdita di competitività per le nostre imprese.

Nel terzo saggio *I distretti industriali nella concretezza economica e normativa: i «campioni territoriali» dell'Italia* Marco Fortis e Monica Carminati sostengono la tesi che difendere le produzioni italiane dalla concorrenza sleale e contraffazione e promuoverne lo sviluppo è una priorità strategica per l'economia del nostro paese. I «campioni territoriali», cioè i Distretti industriali, vanno difesi e valorizzati. Gli autori affermano inoltre che l'integrazione fra Pilastr, Colonne e Distretti è una condizione per lo sviluppo dell'Industria Italiana, e tale integrazione va fatta in applicazione al principio di sussidiarietà. Il saggio ripropone le mappe dei Distretti fornite dall'ISTAT e dalla Fondazione Edison (si veda in proposito il terzo saggio del volume *Distretti e Industria* di Marco Fortis), esamina i Distretti industriali individuati dalle Regioni e il quadro normativo di riferimento sia nazionale che regionale.

La seconda parte del volume «I vincoli dello Stato: spesa pubblica, privatizzazioni, ricerca» tende ad argomentare e a dimostrare che in Italia l'uscita dello Stato dall'economia è risultato essere un processo laborioso, spesso parziale e non ancora concluso. Tuttavia non vi è nei saggi di questo volume un'avversione preconcetta verso la dimensione pubblica, ma proprio per perseguire il principio di sussidiarietà tale dimensione pubblica deve essere concepita e collocata in modo corretto.

Il primo saggio di questa seconda parte (capitolo IV) *La spesa pubblica in Italia: articolazioni, dinamica e un confronto con altri paesi* è di Floriana Cerniglia che tratteggia sapientemente, attraverso l'analisi dei dati del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, l'espansione del settore pubblico nell'economia, e altresì indaga sulle cause, sulle modalità e sulla possibile evoluzione futura della spesa pubblica anche attraverso un confronto con altri paesi. L'analisi dell'andamento della spesa pubblica nel periodo 1960-2002 viene compiuta tenendo conto della distinzione tra i fattori strutturali e i fattori politico-istituzionali che sono alla

base della crescita di tale spesa. L'analisi di Floriana Cerniglia dedica una particolare attenzione alla spesa pubblica destinata al *welfare*. Nella parte conclusiva del saggio si fanno delle considerazioni importanti in merito alla «qualità» della spesa pubblica e sulla necessità di puntare sulle tipologie di spesa «produttiva», come le spese in Ricerca e Sviluppo e in capitale umano, per allineare l'Italia agli obiettivi di Lisbona.

Il secondo saggio (capitolo V) *Risultati quantitativi e settoriali delle privatizzazioni nei principali paesi europei* è di Grazia Sgarra che analizza le caratteristiche e le differenze dei processi di privatizzazione in alcuni paesi europei ed evidenzia alcune anomalie del caso italiano.

Le privatizzazioni in Italia sono avvenute in ritardo e soprattutto per fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria dei primi anni '90 con riferimento alla riduzione del debito pubblico. Inoltre si sono avute forti resistenze all'uscita completa dello Stato dalle *public utilities*. Il nodo da risolvere, secondo Grazia Sgarra, è quello di un assetto di regole trasparenti, affinché tutti gli attori possano operare in un mercato aperto ed efficiente dove si coniugano privatizzazioni e liberalizzazioni per rompere i monopoli presenti sul mercato.

Giorgio Sirilli nel terzo saggio (capitolo VI) *Per una ricerca scientifica «inutile»* affronta il tema relativo alla necessità della ricerca di avere un valore economico. La regola generale delle politiche dei governi sembra infatti essere diventata anche per le Università e i centri di ricerca pubblici fare ricerca utile per l'industria. L'autore valuta questa impostazione con considerazioni problematiche e pone degli interrogativi a riguardo. Rimane il fatto che, come fanno notare Quadrio Curzio e Fortis, attualmente la ricerca pubblica in Italia sia spesso imbrigliata nelle pastoie della burocrazia, mentre la sussidiarietà potrebbe migliorare la situazione anche in questo ambito attraverso un adeguamento alle esigenze di oggi delle organizzazioni preposte alla ricerca (Università ed Enti di ricerca) e la trasformazione degli Enti di ricerca pubblici in Fondazioni.

La terza parte del volume «Un possibile paradigma: la sussidiarietà liberale» con gli ultimi tre saggi elaborati dalle relazioni del Convegno «Sussidiarietà ed economia. Nuovi paradigmi di sviluppo in Italia» del giugno 2005, costituisce in un certo senso la parte propositiva del volume dove si delineano le possibilità ma anche i limiti della sussidiarietà, e dove trova ampio spazio la tesi dei due curatori del volume che il paradigma della sussidiarietà orizzontale o della sussidiarietà liberale può essere quello adatto a migliorare le performance istituzionali, sociali ed economiche dell'Italia. Tuttavia tale paradigma deve essere rimotivato e tradotto in *liberalismo sociale*.

Il primo saggio di questa terza parte (capitolo VII) *Sussidiarietà e distretti: il caso di un distretto emblematico italiano* è di Carlo Longo che fornisce una significativa testimonianza di ciò che rappresenta per un distretto tipico, il distretto pratese, il concetto di sussidiarietà, evidenziando che i risultati sono stati raggiunti in questa realtà distrettuale locale attraverso una forma di spontaneismo progettuale, senza che il modello fosse predefinito, e dove il concetto di filiera è il migliore esempio di sussidiarietà nel campo della produzione.

Il secondo saggio (capitolo VIII) *Sussidiarietà, istituzioni economiche, imprese* è di Mario Deaglio, che in questo suo importante contributo cerca di mettere a punto il concetto di sussidiarietà, le sue radici, i suoi filoni di crescita nelle varie discipline. In esso inoltre l'autore analizza la sussidiarietà verticale sia a livello di istituzioni economiche, sia in ambito economico-aziendale, ed analizza anche la sussidiarietà orizzontale tra imprese e istituzioni pubbliche, con particolare riguardo alla responsabilità sociale delle imprese. Deaglio individua pure i limiti della sussidiarietà, la sua tesi

è che la fase esperienziale è ancora ad un livello sperimentale e quindi non adatta a costruire modelli; egli afferma tuttavia che la sussidiarietà è, comunque, un principio in grado di favorire la costruzione di un complesso economico e istituzionale volto ad aiutare l'individuo senza soffocarne la libertà (p. 354).

Il terzo ed ultimo saggio della terza parte (capitolo IX) *Riflessioni sul liberalismo comunitario per lo sviluppo italiano* di Alberto Quadrio Curzio è un'ampia e complessa analisi di tipo *economico-istituzionale* progettualmente concreta, che cerca di valutare in che misura il *liberalismo comunitario*, ovvero la combinazione dei due grandi principi di sussidiarietà e sviluppo, possa costituire un paradigma su cui rilanciare lo sviluppo economico italiano, sia con un'economia manifatturiera robusta fatta dai distretti e dal *Made in Italy*, sia con l'europeismo. Quadrio Curzio è convinto che la sussidiarietà possa considerarsi un principio intorno al quale costituire un *liberalismo sociale* per l'Italia del XXI secolo. Il paradigma del *liberalismo sociale* che si coniuga al *federalismo solidale* è il modello ideale da seguire, in quanto queste categorie si rifanno ai tre grandi principi di sussidiarietà, solidarietà e sviluppo. Per realizzare nel concreto tale paradigma e quindi unire libertà e comunità è necessario, secondo Quadrio Curzio, affermarlo in modo chiaro nella Costituzione, che va quindi riscritta in alcune sue parti. Ampio spazio viene dedicato nel saggio alla sussidiarietà orizzontale, regolatrice dei rapporti istituzioni-Stato, società e mercato. Essa può costituire un'applicazione del *liberalismo sociale* basandosi su due principi fondamentali: il primo riguarda la ripartizione delle funzioni tra diversi soggetti politici, sociali, economici dotati di autonomie proprie; il secondo principio è che i poteri istituzionali non possono alterare le autonomie dei soggetti sociali ed economici. Il termine orizzontale non implica dunque gerarchia (2007, p. 368). Il saggio affronta anche il tema dei soggetti della sussidiarietà in Italia e la relazione con le reti istituzionali e le reti economiche, ed esamina il caso dei distretti e dei laboratori di ricerca guardando, come possibile soluzione per la realizzazione di tali sistemi complessi, al ruolo dei soggetti associativi.

In conclusione, i due volumi curati da Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio rappresentano un punto di riferimento importante per capire l'economia italiana e il ruolo cruciale dei Distretti, e costituiscono anche uno stimolo per una possibile soluzione al sistema delle regole e dei principi basata sul paradigma concettuale ed operativo della *sussidiarietà liberale*.

(Daniele Schilirò)

Vilfredo Pareto, *Manuale di Economia Politica*; edizione critica a cura di Montesano A. - Zanni A. - Bruni L. (2006), Milano, EGEA Università Bocconi Editore

I curatori presentano con questo volume un contributo largamente originale e di grande importanza alla lettura e alla conoscenza di Vilfredo Pareto. Propiziata dal centenario della prima apparizione dell'opera, questa edizione critica integra per la prima volta il *Manuale* paretiano del 1906 con il *Manuel* in edizione francese, apparso nel 1909. Quest'ultimo costituisce in realtà una seconda edizione (e non già, come è ben noto, una semplice versione) del *Manuale* originario.

La più nota e apprezzabile differenza tra la edizione italiana originaria di questa fondamentale opera di Pareto e la successiva edizione francese è costituita dalla Appendice matematica. Visibilmente più lunga (con i suoi 152 paragrafi contro i 49